



La favola dell'ambientalismo pentastellato

Un irrocervo tra ideologismo e utopia

di Federico Paolini

È dal 5 marzo scorso, ormai, che i mezzi di informazione presentano il risultato elettorale del Movimento 5 stelle come una rivoluzione copernicana. Scorrendo il loro programma sulle politiche ambientali (uno dei caposaldi della retorica di Beppe Grillo, fin dagli spettacoli teatrali degli anni novanta), però, le idee pentastellate non vanno oltre un miscuglio di proposte e concetti mutuati dalla galassia dei comitati civici e dall'ambientalismo radicale.

L'ambientalismo a 5 stelle poggia su una costruzione ideologica, i cui pilastri sono la difesa dei beni comuni (derivata dalle esperienze partecipative di base contro gli usi localmente indesiderati del territorio), l'economia circolare e la decrescita. Il movimento sembra condividere l'approccio secondo il quale i beni comuni (atmosfera, acque, foreste, biodiversità, infrastrutture fisiche e digitali, *local commons* quali bacini idrografici, ecosistemi urbani...) non sono monetizzabili. In questa visione, al paradigma economico dominante viene contrapposta un'idea ecologica e comunitaria del mondo: la resistenza agli usi localmente indesiderati del territorio, quindi, è uno degli strumenti per concretizzare l'opposizione al modello dominante. Però, se l'obiettivo è quello di difendere i beni comuni naturali esauribili, la pratica non sembra seguire la teoria: la maggioranza delle contestazioni, infatti, si rivolge contro infrastrutture che la scienza ritiene indispensabili proprio per difendere, ad esempio, i *local commons* dagli effetti del cambiamento climatico. In modo particolare, gli strali dei benicomunisti si rivolgono contro la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, il cui sviluppo è considerato indispensabile per ridurre le emissioni generate dalla cosiddetta economia del carbonio. Non restano immuni dalle proteste neppure i sistemi di trasporto pubblico, imprescindibili per creare una mobilità alternativa a quella privata su gomma e, conseguentemente, per salvaguardare i beni comuni legati agli usi civici territorializzati (ad esempio, la qualità dell'aria all'interno degli ecosistemi urbani). Anche in questo caso siamo in presenza di una contraddizione evidente fra le premesse teoriche e l'azione. Tra l'altro, le proposte pentastellate sui trasporti – tutte incentrate sulla mitizzazione della mobilità ciclistica e sulla demonizzazione di quella a lunga distanza, quasi che le autostrade e i treni ad alta velocità siano "pieni di signori" (*La locomotiva di gucciniana memoria...*) e non, invece, di forzati del pendolarismo – sono assai timide proprio sull'attività maggiormente impattante, il movimento delle merci su strada: "Per rendere più efficiente e sostenibile il settore (...) intendiamo accompagnare il processo di trasformazione delle flotte verso l'adozione di tecnologie più sostenibili, anche attraverso la previsione di meccanismi di premialità per l'efficienza energetica e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili; incentivare la diffusione della digitalizzazione della catena logistica anche in ambito di trasporto merci su strada, attraverso sistemi di semplificazione, potenziamento tecnologico e smart logistica, come l'e-CMR o nota di consegna elettronica, e la creazione di piattaforme e centri logistici di vicinato e ambiti in cui attivare sistemi di distribuzione a brevissimo raggio e impatto zero". Parole farraginose che tradiscono l'attenzione elettorale del Movimento per una categoria, quella dei padroncini (le imprese individuali del trasporto), falcidiata dalla crisi economica e dalla concorrenza est europea.

L'economia circolare – un concetto sempre più popolare all'interno dell'ecologia politica – è intesa come una pratica in cui la crescita economica è sganciata dall'estrazione e dal consumo delle risorse. L'obiettivo dell'economia circolare è quello di modificare il modello di crescita lineare, il cui limite principale viene individuato nell'incapacità di allungare il ciclo di vita di un prodotto e di mantenere intatto il valore intrinseco dei suoi componenti riducendo lo spreco di materiali, di energia e di lavoro. In un recente documento di Legambiente, l'economia circolare è definita come "una straordinaria occasione per compiere l'auspicata rivoluzione nell'ottimizzazione dell'uso di risorse naturali e nella gestione dei rifiuti, rottamando

evidenzia le "barriere insormontabili" causate da una legislazione "inadeguata e contraddittoria". Quanto alla decrescita, probabilmente, al movimento sfugge quanto afferma lo stesso Latouche (*La sinistra che verrà*), ovvero che il termine "non è nato come concetto e, in ogni caso, non come termine simmetrico a crescita: è invece uno slogan di provocazione politica, il cui scopo è soprattutto di farci ritrovare il senso del limite. (...) È chiaro, i decrescenti vogliono far crescere la qualità della vita, dell'aria, dell'acqua e di una moltitudine di cose che la crescita per la crescita ha distrutto. (...) In altre parole, non si tratta fin dall'inizio di un progetto economico, seppure di un'altra economia, ma di un progetto sociale che implica di uscire dall'economia come stato di cose e discorso imperialista. (...) La società della decrescita tuttavia non è né un (impossibile) ritorno al passato, né un allineamento al capitalismo, ma un superamento (se possibile in buon ordine) della modernità. La decrescita è per forza di cose contro il capitalismo". Se la decrescita è quanto enunciato da Latouche, allora come è possibile tenere uniti, senza risultare quanto meno ambigui, i suoi principi con le kermesse paludate della Fondazione Casaleggio in cui i vertici dei 5 stelle ricevono lobbisti e imprenditori (*A Iurea come alla buvette. Quelli che corrono alla corte di Casaleggio*, "Corriere della Sera", 8 aprile 2018)?

Questi tre pilastri rendono l'ambientalismo a cinque stelle un irrocervo: metà ideologia indefinibile, metà narrazione utopistica di un mondo ipotetico. Ne sono un esempio le proposte in materia

energetica che mirano a "incrementare fortemente la penetrazione dell'energia elettrica per soddisfare i consumi finali". Si tratta di una politica condivisa da tutte le istituzioni sovranazionali, a partire dalle Nazioni Unite. Il passaggio da una economia fossile ad una decarbonizzata, però, non creerà un mondo perfetto: più banalmente, ci troveremo di fronte a problemi di diversa natura. I dispositivi digitali e le pile destinate ad alimentare i veicoli elettrici possono essere costruiti solo se ci sarà disponibilità delle cosiddette terre rare (scandio, ittrio, lantanoidi) e di altri materiali di difficile reperibilità (cobalto, germanio, tantalio...). La loro estrazione originerà nuovi inquinamenti e conflitti per il controllo di queste risorse strategiche (Colette Braeckman, *Le cobalt, enjeu de la future guerre du Congo*, "LE SOIR.be", 28 febbraio 2018). In altre forme, si riprodurranno le dinamiche già osservate prima per il carbone e poi per il petrolio. La transizione verso un'economia elettrica e sempre più digitale non realizzerà il programma della decrescita o l'utopia di una terra ambientalmente risanata dalla decarbonizzazione: sempre più analisti prevedono che questa transizione possa produrre un mondo caratterizzato dalla moltiplicazione dei conflitti a causa, come ha scritto il politologo Ian Bremmer, del "completo rovesciamento della narrativa globale più importante degli ultimi cinquant'anni, ovvero la convergenza del benessere tra paesi ricchi e poveri" (*Globalizzazione fallita? La minaccia è politica*, "Corriere della Sera", 14 aprile 2018).

Le politiche e i problemi ambientali sono destinati a mutare radicalmente e, con loro, la struttura delle nostre società: ma, a dispetto delle nuove narrazioni politiche, saranno cambiamenti né equi, né universali.

federico.paolini@unicampania.it

F. Paolini insegna storia globale del mondo contemporaneo all'Università della Campania



Primavera, 1947

I libri

Giuliano Battiston, Giulio Marcon (a cura di), *La sinistra che verrà. Le parole chiave per cambiare*, minimum fax, Roma 2018

Jacopo Iacoboni, *L'Esperimento. Inchiesta sul Movimento 5 stelle*, Laterza, Roma-Bari 2018

Piergiorgio Corbetta (a cura di), *M5S. Come cambia il partito di Grillo*, il Mulino, Bologna 2017

Serge Latouche, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2014

Ermanno Vitale, *Contro i beni comuni. Una critica illuminista*, Laterza, Roma-Bari 2013

Giuliano Santoro, *Un Grillo qualunque: il Movimento a 5 stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani*, Castelvecchi, Roma 2012

Ugo Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari 2011

Donatella della Porta, Mario Diani, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, il Mulino, Bologna 2004

Enzo Tiezzi, Nadia Marchettini, *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico*, Donzelli, Roma 1999

l'utilizzo della discarica e della combustione dei rifiuti a fini energetici". Il recupero e il riutilizzo diventano, così, parte integrante dei processi insieme alle misure volte a ridurre i costi di produzione, la dipendenza dalle materie prime vergini e l'inquinamento prodotto dai rifiuti. Sulle reali possibilità di trasformare l'economia in senso circolare, però, la stessa Legambiente, pur definendo la prospettiva "concreta e competitiva",